



RUBBIANI *in provincia*

Il percorso nei luoghi rubbieneschi del Bolognese, realizzato dalla Provincia di Bologna nell'ambito delle celebrazioni per il Centenario della morte di Alfonso Rubbiani promosse dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna MiBACT si propone di portare l'attenzione del pubblico su un particolare e poco conosciuto aspetto del territorio bolognese. Gli edifici restaurati o realizzati tra Otto e Novecento dallo stesso Rubbiani e da suoi sodali, precursori o epigoni nei centri della pianura e dell'appennino - parallelamente a quanto avveniva nel capoluogo - hanno contribuito a creare quel tessuto formale diffuso di gusto medioevaleggiante che rappresenta il peculiare riflesso locale di un movimento che ebbe respiro internazionale.

Formazione di un sentimento condiviso di patrie memorie e spirito civico nella fase del consolidamento dell'Unità nazionale, sostegno alla tradizione e alle competenze dell'artigianato "artistico" in un contesto di innovazione delle tecniche costruttive e di sviluppo industriale sono gli elementi che qui, come altrove in Italia, hanno contribuito ad un'originale rielaborazione di temi e immagini del passato.

Il programma di percorsi, visite guidate, attività diverse per il pubblico e le scuole - promosso in collaborazione con i Distretti culturali, i Comuni, gli istituti e le Associazioni culturali del territorio, il Touring Club Italiano - si affianca così, completandola sul territorio, all'ampia serie di iniziative realizzate a Bologna nel corso dell'anno di celebrazioni.

Un'occasione in più per scoprire il ricchissimo patrimonio culturale della provincia, offerta da enti diversi, pubblici e privati, che hanno saputo lavorare e mettere in comune le loro competenze per valorizzare il territorio, esempio virtuoso di una rete culturale per l'area metropolitana.

Giuseppe De Biasi

Assessore Cultura, Istruzione, Formazione,
Lavoro, Coordinamento interno tavolo
intersettoriale anticrisi Provincia di Bologna

Carla Di Francesco

Direttore Direzione Regionale
per i Beni Culturali e Paesaggistici
dell'Emilia Romagna MiBACT

Alfonso Rubbiani (1848-1913) segue all'Università gli studi di Giurisprudenza senza conseguire la laurea; milita nelle fila dell'Azione cattolica e tenta la strada della politica. È probabilmente a causa di divergenze di vedute all'interno del suo partito che nel 1884 manifesta il proposito di ritirarsi dall'Amministrazione del Comune di Budrio, dove è consigliere. Da quel momento il suo interesse si sposta soprattutto nel campo dell'arte, in particolare del restauro architettonico, in una continua ricerca della bellezza che identifica nella città medievale.

Benché privo del titolo di ingegnere o architetto, interviene a Bologna, con alterna fortuna di risultati e di critica, sulle chiese della Santa e di San Francesco con annesse tombe dei Glossatori, sull'oratorio dello Spirito Santo, sui palazzi Comunale, Re Enzo, dei Notai e della Mercanzia, e su tanti altri antichi edifici per restituire loro l'originario, quanto "immaginario", aspetto medievale. Colto e curioso, Rubbiani non limita la sua attività alla città, ma la estende al territorio. Ospite di facoltosi amici con residenze estive in pianura, escursionista al seguito del CAI e, più tardi, del TCI, coinvolto a vario titolo nella realizzazione di moderne infrastrutture, quali la ferrovia Bologna-Budrio-Portomaggiore o Massalombarda e il tratto Bologna-Bagni della Porretta della ferrovia Transappenninica, egli lascia il suo segno e la sua eredità culturale nei luoghi che oggi l'itinerario *Rubbiani in provincia* ricollega.

Le soste in pianura toccano località dove le sue idee, unite all'opera dei suoi collaboratori, hanno dato vita ad episodi di decorazione e arredo fra i più rappresentativi del locale *revival* neomedievale: la Sala Consiliare nel Palazzo Comunale a Budrio; il Castello dei Manzoli a Minerbio, in località San Martino in Soverzano; la cappella funeraria del cav. Enrico Zucchini a Baricella; il Palazzo Rosso e il Castello di Ponte Poledrano a Bentivoglio; infine, la Pieve di S. Maria Annunziata e San Biagio a Sala Bolognese, restaurata in stile nel 1920 dall'allievo Giuseppe Rivani, che dieci anni dopo sarebbe intervenuto anche sull'Abbazia di Santa Maria a Montevoglio di Valsamoggia. Sempre agli anni Trenta risalgono il progetto, non realizzato, di rifacimento della Rocca dei Bentivoglio a Bazzano di Valsamoggia elaborato da un altro fedele allievo di Rubbiani, l'ingegner Guido Zucchini, e i restauri degli affreschi bentivoleschi eseguiti nello stesso luogo dal pittore Gubellini.

La valle del Reno è la zona in cui Rubbiani ha lasciato la sua impronta più forte in fatto di architettura, restituendo, tra il 1907 e il 1909, il volto quattrocentesco al Palazzo dei Rossi presso Sasso Marconi e ricostruendo nel 1886, insieme a Tito Azzolini, il Palazzo dei Capitani della Montagna a Vergato. A Pian di Venola, in comune di Marzabotto, resta, non accessibile, il rudere dell'unico suo progetto di nuova costruzione: la chiesa di San Giuseppe ideata ad immagine dei tanti edifici che aveva avuto occasione di restaurare.

Baricella

CAPPELLA FUNERARIA DI ENRICO ZUCCHINI

Nella zona centro-orientale di Baricella, la cappella funeraria di Enrico Zucchini, già Oratorio di San Marco, è tra i più rilevanti esempi di arte funeraria in stile floreale espressi dal gruppo di artisti e artigiani bolognesi dell'Æmilia Ars guidato da Alfonso Rubbiani e considerato tra i migliori esempi italiani di rinnovamento decorativo ispirato al gusto neomedievalista proveniente da Inghilterra e Francia.

Il piccolo edificio in mattoni, in stile neorinascimentale con decorazioni neomedievali in cotto, fu realizzato nel 1905 su commissione di Giulia Sassoli, vedova del Cavalier Enrico Zucchini, protagonista della modernizzazione dell'agricoltura di queste terre. L'edificio è opera del pittore Giuseppe De Col (1863-1912), già allievo di Sezanne e Azzolini all'Accademia di Bologna, autore della decorazione di diversi palazzi bolognesi e collaboratore della Gilda rubbianesca nella ristrutturazione della chiesa di San Francesco, in particolare con la decorazione delle cappelle private Calzoni (1895-96), Santi (1899), Boschi (1905) e della cappella centrale dell'abside detta della Pace tra i Popoli.

La cappella di Baricella, il suo capolavoro, è connotata da un'armonia stilistica di impronta eclettica tra architettura, pittura, scultura e abilità artigianale. L'interno è interamente decorato da pitture murali che celebrano la figura del Cavalier Zucchini, in un tripudio di papaveri bianchi, simboli del sonno – e quindi della morte - in linea con lo stile floreale adottato dagli artisti aderenti all'Æmilia Ars, declinato in termini astratti e geometrizzanti. La decorazione delle pareti, le sculture del cippo e dell'urna cineraria, il cancello in ferro battuto, il portale d'ingresso e l'inginocchiatoio in legno intarsiato, le lampade votive e le vetrate policrome, di straordinaria perizia artigianale, costituiscono un magnifico esempio di interazione tra arte e artigianato, fondata sul recupero di una tradizione che affonda le sue radici nel Medioevo.



via Roma - Baricella

visite: di norma non aperta al pubblico trattandosi di proprietà privata; attualmente inagibile per lavori di restauro

info: tel 051 6622438, biblioteca@comune.baricella.bologna.it, urp@comune.baricella.bo.it

Bentivoglio

DOMUS JOCONDITATIS – CASTELLO DI PONTE POLEDRANO

La Domus jocunditatis (Casa della Gioia) sorse tra il 1475 e il 1481, nel periodo di massimo splendore della signoria di Giovanni II Bentivoglio, nella località di Ponte Poledrano, inglobando la rocca fatta costruire dal Comune di Bologna nel 1390 a fini strategici, dotata di campana e braciere allo scopo di allarmare Bologna e il suo circondario in caso di attacchi. L'edificio a pianta quadrata, con le ampie finestre, il vasto e luminoso cortile, le accoglienti stanze con vivaci decorazioni (tra gli affreschi giunti fino a noi, splendidi quelli della Sala del Pane), gli annessi servizi e le stalle, fu adibito da Giovanni II a residenza di svago e di caccia. È qui che, secondo la tradizione, avvenne il primo incontro tra Alfonso d'Este e la sua futura sposa Lucrezia, che fece tappa nella dimora bentivolesca durante il suo viaggio lungo il canale Navile per convenire a nozze con Alfonso. In seguito alla caduta dei Bentivoglio nel 1506, per il castello iniziò una lunga fase di decadenza tanto che l'ala occidentale, divenuta pericolante, fu abbattuta nel XVIII secolo ad opera dei nuovi proprietari, i Pepoli, che vollero farne una villa a due lati, aperta: sparirono mura e fossati mentre le stanze del castello, abitate soprattutto da famiglie bracciantili, ebbero le più impensate destinazioni, come magazzini, concerie di pelli, ricoveri di animali.

Nel 1889 il nuovo proprietario Carlo Alberto Pizzardi incaricò Alfonso Rubbiani di restaurare il castello, con l'intenzione di ripristinare l'edificio voluto da Giovanni II. Il restauro, terminato nel 1897, nonostante l'impegno profuso nella ricerca di documenti dell'epoca, restituì un edificio adulterato, di marcata impronta ottocentesca: il Rubbiani ricostruì l'ala crollata, riedificò la cinta merlata e suddivise le stanze secondo le vecchie piante, inventando inoltre numerosi particolari, come il rivellino di accesso e la scala che dal cortile conduce al piano nobile. Durante le guerre novecentesche il castello fu adibito a ospedale da campo e a sala cinematografica, e nel 1945 subì la grave perdita della torre trecentesca, minata dai tedeschi in fuga. L'edificio è oggi sede dell'Istituto Ramazzini, Cooperativa Sociale ONLUS per la Ricerca Oncologica.

via Saliceto 1 - Bentivoglio

visite: di norma non aperto al pubblico; è possibile concordare visite in occasione di eventi promossi dal Comune o, straordinariamente, per gruppi di almeno 15 partecipanti

info: Comune di Bentivoglio - Ufficio Cultura e Turismo tel 051 6643540 giorni feriali ore 9-13



Bentivoglio PALAZZO ROSSO

Palazzo Rosso, così denominato dai mattoni con cui è stato costruito, è uno dei più noti esempi extraurbani della stagione Liberty bolognese. Progettato da Alfonso Rubbiani, fu fatto edificare nel 1891, sotto la direzione dell'ingegner Guido Lisi, dal marchese Carlo Alberto Pizzardi come abitazione padronale, per poter meglio gestire i propri redditi possedimenti di Bentivoglio. La costruzione originariamente si protendeva sul Navile: l'entrata principale si apriva sul canale dove è ancora l'elegante ponticello e il rivellino in mattoni rossi e decorazioni in ferro battuto, mentre sul lato opposto, l'attuale ingresso, si trovava il sostegno ancora in parte visibile, il sistema di chiuse che permetteva alle barche di continuare la navigazione sopperendo al dislivello del terreno. Gli elementi decorativi della facciata, in macigno (della ditta Andreoli) e terracotta (della fornace bolognese Galotti) furono realizzati su disegno di Augusto Sezanne (1856-1935), membro della gilda rubbianesca. L'edificio si sviluppa attraverso un'elegante scala dal piano terra, allora sede degli uffici, al piano nobile con ampie finestre ad arco e un grande balcone, abitazione del Pizzardi, fino al secondo piano con le stanze dei dipendenti; nell'ampio sottotetto nascosto da eleganti decorazioni venivano stivati riso e grano dal mulino attiguo. Le splendide pitture murali Liberty furono eseguite da Achille Casanova tra 1893 e 1897: all'ingresso un volo di anatre su un immenso campo di ireos gialli e al piano nobile una decorazione di ispirazione naturale con fregi fioriti di rose, ireos, limoni e giacinti a tenui colori. Capolavoro di decorazione è il salone che dà sulla loggetta, la Sala dello Zodiaco realizzata tra il 1896 e il 1897 da Sezanne e utilizzata dal Pizzardi come meridiana per la consultazione e l'interpretazione del cielo. Tra le migliori espressioni dell'Emilia Ars e della maturità di un linguaggio artistico internazionale ricco di rimandi all'arte giapponese, la sala integra elementi vegetali, animali e simbologie celesti: alle pareti, dal basso verso l'alto, sono rappresentati su tre diversi livelli l'ambiente palustre della valle di Bentivoglio - con l'acqua ricca di pesci, anguille e tartarughe che nuotano tra le alghe e le alte canne sopra le quali volano stormi di anatre - coronato dalla fascia dei segni zodiacali; sul soffitto sono raffigurate l'evoluzione terrestre e le fasi lunari unite alla stilizzazione del Sole, rappresentato coi soli raggi di un intenso colore rosso. Oggi il Palazzo è sede della Biblioteca Comunale e della Sala del Consiglio e luogo di attività culturali.



via Marconi 5 - Bentivoglio

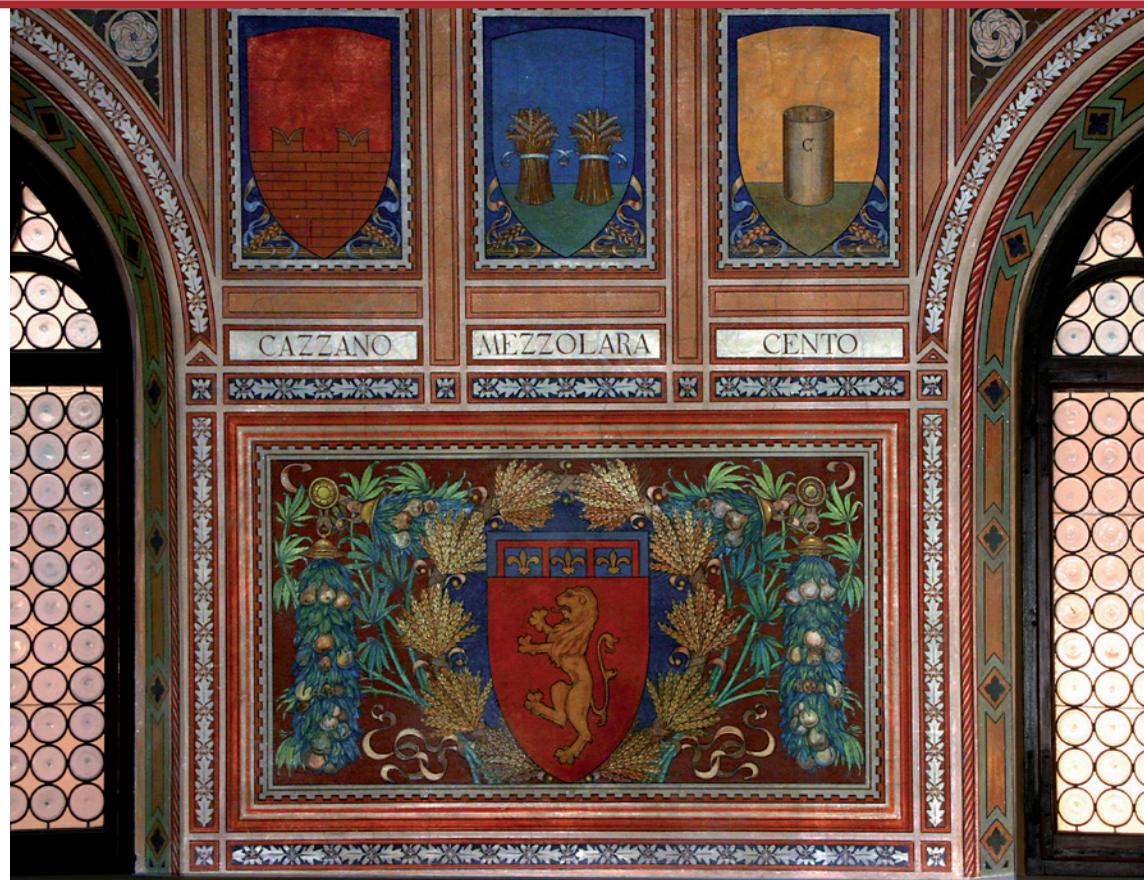
visite: durante l'apertura della Biblioteca Comunale (mar-gio-ven ore 14-19 + mer ore 9-14 + sab ore 9-12; possibili variazioni in estate e periodo natalizio)

info: Comune di Bentivoglio - Ufficio Cultura e Turismo tel 051 6643540 giorni feriali ore 9 -13

Budrio

PALAZZO MUNICIPALE E SALA CONSILIARE

Il palazzo-torre oggi sede del Municipio risale al secolo XIV, quando sorse il primo edificio del complesso: la Torre detta ora dell'Orologio, anticamente della Guardia, poiché tale era la sua funzione che mantenne fino al XIX secolo. Presso la Torre, circa a metà del secolo XV fu costruito un vasto fabbricato, proprietà prima dei Manzoli, poi della ricca e illustre famiglia budriese dei Benni, e dal 1678 convento delle Suore Serve di Maria; passato con i beni delle Confraternite religiose e delle Opere Pie budriesi alla Congregazione di Carità, il palazzo fu acquistato nel 1877 dal Comune per farne la sua sede ufficiale. Nel 1879 ebbero inizio i lavori di restauro (o meglio di totale rifacimento) dell'edificio, diretti dall'ingegnere budriese Luigi Menarini, che era già intervenuto nel 1870-71 sulla torre, abbassandola e ristrutturandola completamente anche con l'aggiunta di una corona di merli ghibellini. Il Menarini unì Palazzo e Torre costituendo un complesso omogeneo ed equilibrato e, in omaggio ai dettami della moda artistica in voga, adottò per la facciata lo stile neogotico – e la stessa corona di merli ghibellini – utilizzato per la ristrutturazione della Torre. Sulla facciata furono murate le lapidi in arenaria dei secoli XV e XVI con gli stemmi dei commissari di giustizia inviati dal governo bolognese, e successivamente, nel 1889, epigrafi commemorative e medaglioni dedicati a Garibaldi e a Mazzini. Inaugurato il Palazzo Comunale nell'agosto 1881 con una grande festa e discorsi di illustri oratori, fra i quali Quirico Filopanti, fu avviata la sistemazione interna degli uffici – e in particolare della sala del Consiglio, collocata nell'aula rettangolare già "stanza del coro" delle Serve di Maria – terminata nel 1885. Alfonso Rubbiani, consigliere comunale (1879-1888) e più volte assessore e vicesindaco di Budrio, curò il progetto di ornamentazione: tutti gli arredi lignei furono eseguiti su disegni suoi, come le elegantissime cancellate divisorie in ferro battuto, le vetrate e la composizione delle quattro suggestive epigrafi dipinte sulle pareti, rievocanti la storia di Budrio. Il pittore Achille Casanova realizzò la restante decorazione con gli stemmi delle frazioni e del Comune ai lati delle epigrafi, usando come sfondo floreale il motivo degli steli della canapa, per lungo tempo vanto e ricchezza dell'agricoltura budriese.



piazza Filopanti 11 - Budrio

visite: il Palazzo è parzialmente visitabile durante l'apertura degli uffici; la sala del Consiglio in occasione di eventi particolari e su richiesta

info: Comune di Budrio - Ufficio Cultura tel 051 6928281, cultura@comune.budrio.bo.it

Minerbio

CASTELLO DI SAN MARTINO IN SOVERZANO o DEI MANZOLI

Dimora aristocratica dall'anno 1411, quando il Cavaliere bolognese Bartolomeo Manzoli ne volle la costruzione attorno all'antica torre di difesa degli Ariosti (XIII secolo), al limitare della palude del Dugliolo allora estesa fino a Molinella e Marrara. Nel XVI secolo ebbe per breve tempo (1514-1532) funzione di residenza signorile, quando Leone X concesse a Marchione Manzoli la giurisdizione di San Martino con il titolo di Conte.

Pur essendo nato come dimora, il maniero venne comunque munito di difese di tipo militare come mura, merli e fossati. Presenta pianta rettangolare con uno spazioso cortile interno; ai quattro angoli sorgono torri difensive, e l'aspetto di difesa è accentuato dal largo fossato che circonda il mastio, nonché dai ponti levatoi e dall'imponenza della torre maggiore. Le cortine e le torri merlate che lo caratterizzano conferiscono un aspetto fiabesco al castello che è circondato da un parco secolare.

L'edificio fu restaurato e decorato nel '500 e nel '600, ma venne sottoposto agli interventi di restauro più rilevanti nel 1883-85, quando era proprietà dei Conti Cavazza, ad opera di Alfonso Rubbiani e Tito Azzolini (1837- 1907). Il restauro comportò la rimozione delle aggiunte barocche al nucleo quattrocentesco dell'edificio e nuovi interventi decorativi all'interno, in gran parte di carattere araldico, realizzati sulla base di una descrizione cinquecentesca. Maggior rigore fu mantenuto nel ripristino dell'esterno dell'edificio, che appare sostanzialmente immutato rispetto alla costruzione del 1500.

Accanto al castello si teneva ogni anno, fin dal 1584, un'importante fiera: per ospitarla al coperto venne costruito nel 1684 il lungo portico che fiancheggia la spianata che porta al castello e che costituisce, assieme al borgo circostante, un complesso architettonico di indubbio fascino. La Fiera di San Martino, la cui tradizione è stata ripresa recentemente, si svolge ogni anno nel primo fine settimana di ottobre.



via San Donato 58 - loc. San Martino dei Manzoli - Minerbio

visite: di norma non aperto al pubblico trattandosi di proprietà privata

info: U.R.P. Comune di Minerbio tel 051 6611780, affarigenerali@comune.minerbio.bo.it

Sala Bolognese

PIEVE DI SANTA MARIA ANNUNZIATA E SAN BIAGIO

Tra i più insigni monumenti di stile romanico lombardo del Bolognese, la pieve - ricostruita nel 1096 su una chiesa paleocristiana del quarto secolo, edificata sui resti di un tempio pagano – venne restaurata nel 1517 dai Canonici regolari di S. Salvatore e restituita al suo aspetto originario dai restauri avviati nel 1920 dall'Arciprete Can. Gaetano Botti, coadiuvato dall'architetto Giuseppe Rivani (1894 -1967), epigono di Alfonso Rubbiani. La facciata a cuspide presenta una bifora con un elegante capitello cubico, con preziosi intagli di derivazione bizantina; la lunetta dell'arco a tutto sesto sopra alla porta è decorata da esagonette di laterizio rosse e gialle. L'abside maggiore sul retro, ben conservata, è coronata da una galleria cieca ad arcatelle binate del sec. XI, unico esempio presente in un edificio romanico nel territorio di Bologna. Interamente ricostruito è il piccolo campanile a vela sull'abside settentrionale, che con questa era stato sacrificato per far spazio a un campanile sorto in tempi diversi, tra rinascimento e barocco. Sul lato destro della pieve è la torre campanaria del 1926, con una cappella dedicata ai caduti delle due guerre mondiali. L'interno della chiesa a pianta basilicale, con tre navate divise da colonne dai severi capitelli di selenite, ha un soffitto con copertura lignea a capriate; vicino alla porta d'ingresso è un'antica vasca battesimale per immersione di marmo rosso di Verona. Moderni mosaici di ispirazione bizantina decorano le lunette; sopra l'arco dell'abside maggiore è un affresco con l'Annunciazione dell'Angelo a Maria Vergine, attribuibile al XV secolo. Attraverso un'ampia scala centrale e due scalette laterali si accede al presbiterio, dove si trova l'altare maggiore. La mensa dell'altare è costituita da una lastra di marmo con una testa scolpita di divinità pagana con corna di ariete, Giove Ammone, sulla quale, scalpellando l'effigie, è stata ricavata la croce: l'ara pagana divenuta altare cristiano con l'esorcismo della croce documenta il passaggio dal paganesimo al cristianesimo dell'antica popolazione salese. Nel parapetto dell'ambone è il sigillo con l'aquila imperiale degli Svevi. La parte più suggestiva della basilica è la cripta a tre altari che – ripristinata come era in antico seguendo le tracce degli archi dipinti con i simboli di epoca paleocristiana e delle volte conservatisi – presenta colonnine e paraste come erano nella collocazione originaria.



via Gramsci 51 - Sala Bolognese

visite: temporaneamente chiusa al pubblico per lavori di restauro

info: Comune di Sala Bolognese - Servizio Cultura cultura@comune.sala-bolognese.bo.it

Sasso Marconi

PALAZZO DE' ROSSI

“Il grandioso palazzo fatto a foggia di castello merlato”, realizzato in stile tardogotico bolognese, con coronamento a merlature e decorazioni in cotto, fu iniziato nel 1482 su costruzioni preesistenti da Bartolomeo Rossi, erede di una famosa famiglia di banchieri bolognesi, e completato dai figli Nestore e Mino. Furono ospiti illustri del palazzo Giovanni II Bentivoglio, Torquato Tasso (1587) e i papi Giulio II (nel 1506), Paolo III (1507) e Leone X (1516), dal quale i Rossi ottennero la giurisdizione feudale su Pontecchio.

Danneggiato nel 1527 dal passaggio dei Lanzichenecchi, il palazzo venne restaurato una prima volta da Ludovico Rossi; nella seconda metà del XVIII secolo il conte Camillo Rossi-Turrini ne modificò alcune parti interne ed esterne, con la demolizione di una torre. Passato in proprietà prima ai Marsili e poi ai Bevilacqua-Ariosti che ancora oggi lo detengono, l'edificio fu restaurato tra il 1907 e il 1909 sotto la direzione di Alfonso Rubbiani; ulteriori restauri sono in corso ad opera dell'attuale proprietà.

Il complesso comprende la residenza signorile e il borgo per le attività agricole ed artigianali saldati attorno a una corte chiusa. Ancora alla metà dell'Ottocento la corte chiusa ospitava una cartiera, mulini e altre attività produttive; durante la Seconda Guerra Mondiale fu base logistica delle truppe tedesche, ospedale militare, campo di smistamento per prigionieri civili. Fa parte del complesso anche l'Oratorio dedicato alla Natività di Maria, caratterizzato da due torri campanarie a vela poste sul retro, sostenute da volute barocche; dotato di pianta absidata, presenta esternamente una decorazione in cotto a piccoli archetti lungo tutto il perimetro e un portale rettangolare sull'ampia facciata anch'esso ornato da una cornice in cotto. Notevole il giardino “all'italiana”, un semplice rettangolo chiuso tra una scarpata e il canale artificiale che porta le acque del Reno, all'interno del quale furono piantate all'inizio del XX secolo diverse varietà di alberi e di cespugli. Il grande prato davanti alla facciata occidentale, recinto da un basso muro merlato, veniva utilizzato per le feste e per l'importantissima fiera di bestiame che, dal 1673, si svolge ogni 8 settembre. La *Fira di Sdaz* è tutt'ora una delle più importanti manifestazioni del territorio bolognese: mercanti, artigiani, artisti propongono i prodotti della loro attività a una folla di visitatori che anima il Palazzo dall'alba a notte fonda.

via Palazzo Rossi 3 - Sasso Marconi

visite: di norma non aperto al pubblico trattandosi di proprietà privata

info: InfoSasso - Ufficio Turistico di Sasso Marconi tel 051 6758409, info@infosasso.it



Valsamoggia | Bazzano

ROCCA DEI BENTIVOGLIO

Le origini della Rocca risalgono all'epoca dell'incastellamento nella regione. Concesso in enfiteusi dal vescovo di Modena a Bonifacio di Canossa, padre della celebre Matilde, che poi lo tenne fino alla sua morte nel 1115, tra XII e XIII sec. il *castellum* Bazzano fu conteso tra i comuni di Bologna e Modena, finché nel 1247 i Bolognesi lo espugnarono radendolo al suolo. A fine '200 il marchese Azzo VIII d'Este fece riedificare torre e palazzo; riacquistato Bazzano grazie al lodo di papa Bonifacio VIII, i Bolognesi innalzarono le mura perimetrali, e nel 1310 i due casseri. Nel 1473 i Sedici Riformatori dello stato bolognese donarono la Rocca a Giovanni II Bentivoglio, che la trasformò in elegante "delizia", cioè residenza signorile e luogo di svago in campagna. Al corpo trecentesco vennero aggiunte tre ali per creare un cortile interno e la facciata del castello fu ingentilita da affreschi oggi non conservati; la struttura muraria in filari alternati di ciottoli e mattoni e i merli a coda di rondine sotto alla copertura costituirono un richiamo alla passata funzione di fortezza del *palatium*. Importante testimonianza della temperie artistica e culturale bolognese di epoca bentivolesca sono le pitture parietali delle sale, recuperate da recenti restauri: nella Sala dei Giganti una partitura architettonica a colonne incornicia imponenti personaggi armati e paesaggi; nelle altre sale (come quella del Camino) domina lo stile a "tappezzeria", caratterizzato dagli stemmi con le armi Bentivoglio e Sforza. Dopo la fase bentivolesca la Rocca fu sede del Capitanato della Montagna, e in seguito adibita a teatro, carcere, caserma, scuola ed abitazione privata; ospita oggi diverse istituzioni culturali. Nel 1927 vennero realizzati interventi di restauro e consolidamento strutturale. Nel 1930 Guido Zucchini (1882-1957), discepolo di Rubbiani, presentò un progetto di restauro della Rocca, di cui si conservano documenti e i disegni di Giovanni Costa, che prevedeva integrazioni arbitrarie, sulla base di un procedimento deduttivo privo del supporto di documenti storici, con il coronamento merlato della torre del cortile e la ricostruzione della torre bentivolesca sulla facciata e del ponte levatoio. Il progetto fu respinto dal Soprintendente Luigi Corsini, ma altri interventi di restauro, ancor oggi evidenti, furono eseguiti nel 1931 nella Sala del Pozzo Casini dal pittore Gubellini, che cercò di restituire l'originaria policromia delle pitture murali e del soffitto ligneo abusando delle integrazioni e delle tinte "a seppia".



via Contessa Matilde 10 – loc. Bazzano - Valsamoggia

visite: martedì-domenica 15-19, sabato anche 9-13; visite guidate per gruppi, tutti i giorni su prenotazione

info: tel 051 836442/05 – 339 7612628, museo@roccadeibentivoglio.it

didattica@roccadeibentivoglio.it, www.roccadeibentivoglio.it

Valsamoggia | Monteveglio

PIEVE DI SANTA MARIA | ABBAZIA DI MONTEVEGLIO

La pieve è attestata a partire dal X secolo, ma alcuni elementi architettonici e decorativi nella cripta testimoniano una fondazione più antica, di epoca bizantino-longobarda. Consolidata da Matilde di Canossa con donazioni, tra XI e XII secolo la pieve estese i suoi possedimenti nelle valli del Lavino e del Samoggia, conservando una certa autonomia dall'abbazia di Nonantola. Nella seconda metà del XII secolo il monastero fu assegnato ai Canonici Regolari di San Frediano di Lucca, antica congregazione di regola agostiniana, ai quali si deve l'edificazione della chiesa in stile romanico, e dal 1455 ai Canonici regolari lateranensi che restarono in abbazia fino alla loro cacciata nel 1796 durante l'invasione napoleonica. I Lateranensi – il cui priore nel 1625 venne insignito dal papa del titolo di *abate mitrato* – restaurarono e ampliarono il complesso portandolo all'attuale configurazione, con i due chiostri e il piccolo campanile. L'interno della chiesa, a tre navate ad archi ogivali, ha il presbiterio sopraelevato, con accesso da una scalinata secentesca; sulla parete di sinistra è una riproduzione del dipinto di Lorenzo Costa con *Santa Maria Assunta tra gli Angeli*, conservato presso la Pinacoteca di Bologna. Tra il 1927 e il 1931 la pieve fu interessata da lavori di restauro e di ripristino che le conferirono l'aspetto attuale, eseguiti sotto la guida di Giuseppe Rivani (1894-1967).

Epigono di Alfonso Rubbiani, Rivani ne applicava le idee in forma più equilibrata e moderna, rifuggendo dall'invenzione e ricostruzione di un Medioevo immaginario. Deciso assertore del ritorno alle origini, applicò tale criterio anche a Monteveglio, eliminando tutte le addizioni degli ultimi tre secoli, nell'intento di ripristinare l'architettura romanica. Gli interventi più radicali furono eseguiti all'esterno, eliminando il battistero adiacente la chiesa e il portichetto con la rampa di accesso all'entrata laterale, e asportando l'intonaco murario. Nella cripta vennero riaperte le finestre della costruzione romanica e ripristinati gli altari; fu riaperta anche la loggia superiore del chiostro quattrocentesco; nell'abside e nel presbiterio furono ripristinate le monofore originali e riparati i danni del terremoto del 1929; tra 1932 e 1934 furono restaurati il chiostro romanico e il convento. I disegni di Rivani sono conservati nella collezione privata dell'erede, l'architetto Andrea Scimè. L'abbazia vide la nascita nel 1961 della comunità di Don Giuseppe Dossetti ed è oggi sede della Comunità dei Fratelli di San Francesco.



via San Rocco 15 – loc. Monteveglio alta – Valsamoggia

visite: itinerari su prenotazione

- storico-naturalistico: Parco Regionale Abbazia di Monteveglio: www.enteparchi.bo.it/parco.abbazia.monteveglio

- storico-artistico: Amici dell'Abbazia tel 051 6707849

- spirituale: Comunità Fratelli di San Francesco tel 051 6707931 fratimonteveglio@gmail.com

Vergato

PALAZZO DEI CAPITANI DELLA MONTAGNA

Quello che è attualmente il palazzo comunale di Vergato venne costruito fra il XIV e il XV secolo e fu sede dei Capitani della Montagna, funzionari nominati dall'autorità bolognese, posti a capo del governo del territorio dal 1414 al 1796.

Il palazzo – che si presenta attualmente come un edificio a due piani, innestato su un piano terreno porticato – è caratterizzato dai numerosi ed interessanti stemmi araldici risalenti ai secoli IV-VI; tra questi è visibile quello che è ancor oggi lo stemma del Comune, raffigurante un cinghiale in una palude circondato da due rami di quercia legati da un nastro.

L'edificio è stato ricostruito nel periodo postbellico, nelle forme medievalescenti che caratterizzano la pre-esistente ricostruzione, progettata nel 1885 da Alfonso Rubbiani e dall'architetto Tito Azzolini. Nel 1998 è stato ulteriormente valorizzato grazie alla realizzazione di quattro vetrate ad opera del famoso artista Luigi Ontani, che oggi ornano la Sala del Consiglio Comunale. Le vetrate, di notevole interesse artistico, formano un microcosmo di luci e di colori fortemente simbolici ed evocativi: un'opera d'arte contemporanea, che vive di vita propria, ma al tempo stesso riqualifica ed esalta il pregio architettonico e culturale di questo antico palazzo che da anni è e rimane una delle mete di visita preferite dai turisti.



piazza Capitani della Montagna 1 - Vergato

visite: lunedì-sabato ore 8.30-12.30 da concordare tel 051 6746717 – 051 6746746

info: tel 051 910559, biblioteca@comune.vergato.bo.it

Marzabotto CHIESA DI SAN GIUSEPPE



La chiesa di San Giuseppe, in stato di rudere e non accessibile, ma visibile solo dalla strada, è il risultato dell'unico progetto di Alfonso Rubbiani per un nuovo edificio, ideato ad immagine dei tanti che aveva avuto occasione di restaurare.

via Torrente Venola - loc. Pian di Venola - Marzabotto
non visitabile

Rubbiani in provincia è promosso dal Servizio Cultura e Pari opportunità della Provincia di Bologna (Dirigente Dede Auregli) in collaborazione con i Distretti culturali e i Comuni del territorio nell'ambito delle celebrazioni per il Centenario della morte di Alfonso Rubbiani promosse dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna MiBACT diretta dall'Arch. Carla Di Francesco

Progetto a cura di Gilberta Franzoni e Valeria Federici, Ufficio Istituti Culturali - Servizio Cultura e Pari Opportunità, Provincia di Bologna. Testo introduttivo di Paola Monari, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna MiBACT

Si ringraziano per la collaborazione i Comuni e tutti i titolari degli edifici, la Sezione Didattica dei Musei civici di Arte Antica di Bologna, il Touring Club Italiano di Bologna. Le immagini sono state concesse dai Comuni, dal Servizio Turismo della Provincia di Bologna, da Mauro Fizzoni per la Cappella di Enrico Zucchini e da Silvano Mazzolini per la Chiesa di San Giuseppe

Il logo delle Celebrazioni e la copertina sono di Federica Chiura, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna MiBACT

Elaborazione grafica servizio comunicazione Provincia di Bologna (Annalisa Degiovannini)
stampa tipografia metropolitana bologna



RUBBIANI in provincia
è un progetto realizzato
nell'ambito delle Celebrazioni
per il Centenario della morte di
Alfonso Rubbiani

promosso da



con il sostegno di

